

Cultura “Proto-Celtica”: realtà storica o mito convenzionale ?

di Enrico Pantalone

Spesso disquisendo genericamente di “Celti” si è portati ad immaginare una popolazione ben definita politicamente e socialmente oltre che umanamente il che non corrisponde sostanzialmente alla verità storica e antropologica: questo tipo di riferimento si diffuse infatti negli studiosi del passato per permettere di “ridurli” forzatamente ad un gruppo di riferimento meno vasto rispetto all’eterogeneità dei vari popoli che sembravano rappresentarlo soprattutto per analizzare le controversie (militari e commerciali) sostenute a partire dalla seconda metà del I millennio a.C. contro realtà meglio strutturate nell’organizzazione della società all’interno del continente europeo come quella greca, germanica e romana.

E’ però altrettanto vero che questo insieme di popolazioni racchiudeva il nucleo principale, il vero cuore, dello sviluppo umano nell’Europa centro-occidentale visto dal punto di vista storico e sociale perché per quanto si possa obiettare, anche in maniera sicuramente corretta, il mondo mediterraneo (greco e latino) poggiava inizialmente le sue radici lungo altri lidi certamente più meridionali ed orientali e solo dopo essere venuto a contatto con queste realtà più settentrionali iniziò a spostare il suo interesse di sviluppo verso Nord (ciò vale ovviamente maggiormente per Roma) mentre il mondo germanico si estendeva maggiormente verso il Mar Baltico e le terre ad est del fiume Elba.

Significativo il fatto, indubbio storicamente, che questo insieme di popolazioni di ceppo certamente indo-europeo e proveniente dalle steppe euro-asiatiche non ha avuto una vera e propria denominazione comune in cui riconoscersi, il termine “Celti” infatti deriva dal latino *Celtae* che a sua volta deriverebbe dal greco *Keltòi* o *Kéltai* ma serviva essenzialmente per identificare i gruppi di persone che abitavano soprattutto le terre centrali e occidentali europee non di lingua germanica da parte di greci e romani: di fatto i “Celti” non si riconoscevano in una etimologia generalista, ma per lo più con il nome del loro gruppo etnico, della loro tribù, ricordiamo inoltre che questa gente fu conosciuta a partire dagli ultimi secoli del I millennio a.C. anche come Galati dai greci, che i romani poi latinizzarono in Galli, ma va detto che questa etimologia creata dai mercanti greci si riferiva probabilmente ai popoli con cui erano venuti a contatto per i commerci ubicati soprattutto nella Francia mediterranea e nell’Italia settentrionale, terminologia allargata successivamente dai romani.

Bisogna a questo punto determinare una datazione di partenza per il nostro studio al fine di evitare fraintendimenti nello sviluppo della presentazione, per cui noi propendiamo per utilizzare a tale scopo l’Età del Calcolitico (dal greco rame + pietra) o Età del Rame che grosso modo abbraccia un periodo storico tra il 4000 ed il 2000 a.C. all’interno della più ampia Era Neolitica, posizionandosi prima dello sviluppo dell’Età del Bronzo ed a cui fanno riferimento tutte le culture riconoscibili e organizzate indipendentemente dal fatto che usassero questo tipo di metallo (il Rame) o la pietra levigata (ad esempio per le punte delle armi).

Proprio durante questa Età del Calcolitico l'insieme eterogeneo di popolazioni (che noi proseguiremo impropriamente a chiamare "Celti" per comodità del lettore) aveva iniziato la sua opera di costruzione culturale, sociale e linguistica presumibilmente sin dal III millennio a.C. dopo aver stabilizzato la propria radicalizzazione sul territorio conquistato precedentemente nel periodo della grandi ondate migratorie indo-europee di nomadi Kurgan che sciamarono dalle steppe sud-orientali europee e da quelle dell'Asia Centrale verso l'Europa carpatico-danubiana circa tra il 4000 ed il 3000 a.C. (periodo denominato dagli studi storici come Kurgan III).

A queste popolazioni nomadi indo-europee le civiltà centro-occidentali del continente europeo devono molto in termini di cultura e sviluppo, perché pur trattandosi di società sostanzialmente guerriere esse furono capaci di grandi opere di bonifica nelle vaste pianure in cui si stanziarono, successivamente tramutate in fertili terreni di coltivazione introducendo innovazioni tecnologiche già in uso nei territori di provenienza dell'Asia Centrale che fecero proliferare le produzioni agricole in termini senz'altro notevoli per il tempo.

Nello stesso tempo queste popolazioni ("proto-celtiche" ?) arricchirono la conoscenza degli allevamenti, attività ancora relativamente primitiva e poco sviluppata in Europa centro-occidentale in quest'Età del Calcolitico e si dotavano di un primitivo ma efficace sistema commerciale che poteva prevedere punti di scambio o di raccolta di merci tra le varie tribù che componevano il gruppo etnico, probabilmente anche allargato nella base ad altre componenti del quotidiano locale.

Il periodo è estremamente importante perché da esso prendono praticamente spunto i primi grandi commerci tra terre europee spesso non adiacenti o addirittura lontane e magari d'oltremare (è il caso delle isole britanniche, delle coste africane e di quelle asiatiche), l'evoluzione delle civiltà s'impennò sensibilmente rispetto al passato e la stratificazione sociale diventò più imperante impattando nel quotidiano creando indubbiamente più disuguaglianza rispetto ai millenni precedenti, ma permettendo di costruire per contro anche un'organizzazione strutturale che darà modo di creare le più grandi civiltà del passato, probabilmente lo scotto da pagare al progresso e all'evoluzione dell'uomo.

Arrivando nella pianura panonica (grosso modo geograficamente l'attuale Ungheria) le popolazioni indo-europee originarie della cultura Kurgan si ramificarono sostanzialmente in due tronconi etnici e linguistici diversi tra loro: quello germanico che si spinse fino al Mar Baltico (da cui proseguì successivamente verso le terre scandinave) e lungo le terre che circondavano il fiume Elba verso est e quello "celtico" che invece si stanziò nelle odierne terre dell'Austria, della Cechia, della Germania meridionale, della Svizzera, dell'Italia nord-occidentale, della Francia e successivamente delle Isole Britanniche e della Spagna spingendosi così fino ad arrivare all'Oceano Atlantico.

Era quindi ovvio che le popolazioni "proto-celtiche" avessero già sviluppato una propria etnogenesi nel momento della conquista territoriale che si diversificava da quello dei "cugini" germanici costituendo una cultura sostanzialmente a sé stante, la stessa lingua sviluppata non si riconosceva in nessun ceppo indo-europeo proprio di

altre etnie pur rimanendo indubbiamente parte strutturale della grande famiglia fonetica e degli idiomi che conquistò rapidamente l'intera Europa.

Le popolazioni "proto-celtiche" non avevano quindi avuto bisogno di identificarsi come tali perché si erano distaccate presto dal contesto culturale delle etnie nomadi "cugine" indo-europee stanziatesi nei territori più orientali ed anche più meridionali dell'Europa tanto da renderle al tempo stesso uniche e dinamiche, socialmente parlando, nel salvaguardare le proprie caratteristiche umane così da mantenerle pressoché invariate almeno a quasi tutto il I millennio a.C. ed anche oltre.

Resta il fatto che noi riconosciamo storicamente questi nomadi come "Celti/Galli/Galati" perché grandi eruditi come Erodoto, Aristotele e Plutarco li riportarono nei loro studi con questa denominazione e poi i romani per tagliare corto la mantennero per convenienza pur banalizzando l'intero contesto socio-antropologico facendo così indubbiamente un enorme favore a noi poveri posteri che avidamente cerchiamo di comprendere meglio il quotidiano di queste popolazioni delle antichità protostoriche.

Del resto e per altro verso la radice del termine Galli, -gal- in lingua "celtica", fa indubbiamente riferimento al potere, alla forza, al valore, al coraggio ed alla potenza, quindi di fatto diventa encomiastico, il che è ragionevole considerato che questo grande gruppo umano è sempre stato nel tempo una forza guerriera di notevole spessore che dava del filo da torcere a chiunque gli si opponesse contro, ma non ci illumina sul fatto se esso fosse realmente utilizzato nel contesto sociale quotidiano dalle sue genti.

Ragionevolmente però in generale non possiamo affermare con certezza se i termini Celti/Galli/Galati fossero di origine "endoetnici" (cioè sviluppatasi all'interno della stessa comunità) oppure di origine "esoetnici" (cioè attribuiti da una comunità esterna), non ha senso nemmeno propendere per l'una o l'altra soluzione nel presentare la popolazione nel suo insieme dal punto di vista storico, nel complesso bisogna comunque forzare l'uso dei termini riferendoci ad essi per poter fare delle valutazioni più precise, così come hanno fatto nell'epoca contemporanea antropologi, archeologi, linguisti, sociologi e storici per tentare di costruire un'impalcatura valida di studio a cui noi certamente ci atteniamo scrupolosamente e con modestia.

Neppure si può dimenticare che la storia che noi conosciamo su questa popolazione si riduce sostanzialmente alla documentazione della seconda metà del I millennio a.C., mentre noi sappiamo che erano già presenti stanziamenti della stessa sul territorio centro-europeo nel corso del III e II millennio a seguito delle invasioni nomadi Kurgan senza peraltro espandersi oltre un territorio abbastanza limitato, il che ci impone una riflessione su quanto essa fosse realmente nel suo complesso quella che poi occupò vasti territori dell'Europa occidentale, d'Oltremania, del Settentrione italiano e delle regioni sud-orientali del continente oppure fosse piuttosto una lontana parente meno dinamica e meno avida di conquista: domande a cui non è possibile comunque rispondere con efficacia data la mancanza attualmente di un contesto storiografico sufficiente.

La conseguenza è che chi approccia gli studi su questa popolazione deve per forza di cose fare riferimento agli avvenimenti che portarono al costituirsi delle culture di

Halstatt e successivamente di La Tène nel corso del I millennio a.C. per poter identificare lo sviluppo dell'espansione celtica o gallica lungo i territori europei, per i millenni precedenti si possono solamente fare delle supposizioni piuttosto banali e generiche peraltro senza nemmeno l'ausilio di indirizzi mitologici che possano essere di minimo aiuto.

Eppure nel corso dei millenni precedenti una popolazione "assimilabile" a quella che noi conosciamo oggi come "celtica o gallica" abbiamo visto essere già presente lungo diversi territori dell'Europa centrale, ma quali eventuali connessioni essa avesse con quella successiva del primo millennio rimane difficile decifrarlo ed il fatto che entrambe utilizzassero i tumuli funerari o le urne cinerarie non fornisce certamente un aiuto suppletivo.

La realtà protostorica-sociale di questo insieme di popolazioni nel complesso rimane per l'appunto sostanzialmente indecifrabile nel passato neolitico più lontano del nostro continente (cioè prima del I millennio a.C.) perché la vasta copertura di territorio "occupata" durante le migrazioni non ci consente comunque di stabilire con certezza il luogo della eventuale primogenitura di questa civiltà, sempre che si possa parlare realmente di migrazioni vere e proprie, eventi messi in dubbio da diversi storici contemporanei.

In questo senso i ritrovamenti di Halstatt e La Tène datano sostanzialmente infatti l'inizio della loro storia più recente, quella che si sviluppò in concomitanza con le realtà greca e romana, fornendoci nel contempo parecchie indicazioni utili per comprendere anche parte del precedente passato.

Le stesse popolazioni conosciute dai greci e dai romani sia come valenti macchine da guerra che per la dinamicità nel commercio erano con ogni probabilità all'inizio della loro storia europea cacciatori/raccoglitori e agricoltori/pastori allocati principalmente lungo i territori pianeggianti tra Reno e Danubio senza che però ciò significhi precisamente un sistema evoluto di civiltà, si trattava per lo più di comunità rurali costruite nel tempo che servivano anche come punto d'incontro per l'eventuale scambio di merci con etnie attigue.

Il fatto significativo dal punto di vista umano rimane principalmente quello degli eventuali spostamenti di questa massa di contadini/pastori verso occidente, il che farebbe supporre che ci sia stato nel tempo un intreccio umano e culturale di dimensioni accettabili con le etnie già presenti nel Neolitico nei territori che vanno dalla Svizzera, alla Francia, alla Germania, al Belgio ed alle coste della Cornovaglia tanto da modificare i precedenti assetti antropologici (Culture di Cortaillod, Chassey, Michelberg, Wartberg e Windmill Hill ad esempio): in pratica ciò farebbe ipotizzare (se accertate scientificamente) che queste popolazioni stanziate tra Danubio e Reno si fusero grosso modo in un paio di millenni in una realtà sociale dando il via allo sviluppo successivo che portò alla civiltà che conobbero poi greci e romani.

Erano come detto popolazioni di origini diverse tra loro, ognuna con delle specifiche caratteristiche antropologiche e con diverse conoscenze delle tecniche agricole o di caccia che però non impedirono in età di sviluppo neolitico la proliferazione di background sociali più omogenei rispetto al passato che potevano anche arrivare al

punto di costruire fortificazioni comuni per la difesa dei territori da eventuali nemici, eppure non riusciamo ancora ad oggi a dare un significato comune a tutti essi: erano forse la protostoria dei "Celti/Galli", forse perché ne occupavano geograficamente le stesse regioni di stanziamento in fasi storiche successive, forse perché ne condividevano in parte i concetti spirituali a nostra conoscenza, forse perché erano anch'essi ottimi allevatori di cavalli (essendo di provenienza etnica nomade centro-asiatica ciò non stupisce minimamente), forse perché usavano in combattimento le stesse armi come l'ascia (in questo caso ai loro tempi di pietra levigata e non di metallo).

Però bisogna fare attenzione perché in tutti i casi elencati in precedenza la correlazione è stata fatta da studiosi utilizzando normalmente una base linguistica comune (in questo caso indo-europea) che indubbiamente è importante ed utile per sviluppare tesi, ma non è certamente un dogma dal punto di vista storico-sociale, del resto le analogie tra le varie popolazioni stanziate in Europa nel periodo classico Neolitico sotto questa chiave sono numerose ed abbastanza rintracciabili in vocaboli comuni soprattutto negli idiomi germanici e italici settentrionali, per cui la cosiddetta lingua "proto-celtica" antica potrebbe essere un sviluppo dovuto ad un adattamento nel quotidiano di tipo territoriale che prese poi strade differenti in fasi successive, cioè creando una lingua propria.

Un altro aspetto che si deve certamente valutare in questa fase storica è quanto in realtà fossero "distanti" tra loro umanamente e socialmente i nomadi stanziatisi nei territori centro-occidentali dell'Europa (che noi continueremo a chiamare per convenzione Celti/Galli) e i nomadi stanziatisi invece nei territori centro-settentrionali del continente (le etnie germaniche) perché è indubbio che il percorso storico e migratorio fatto nell'antichità risulta essere pressoché lo stesso fino ad un certo punto quando i percorsi si divisero.

Con ogni probabilità durante il quarto ed il terzo millennio a.C., quindi durante il periodo delle prime grandi migrazioni dalla Asia Centrale le differenze erano alquanto risibili, le lingue parlate tra le etnie abbastanza comprensibili tra loro, le strutture socio-politiche naturali erano quelle delle tribù centro-asiatiche con al centro di comando le famiglie composte da valenti guerrieri, il sistema spirituale era quello tipico delle civiltà nomadi intenso in certi momenti ma al tempo stesso normalmente libero da impegni gravosi ricorrenti mentre il resto della popolazione era dedito alle attività collaterali come agricoltura, allevamento e caccia: tutto ciò complessivamente doveva portare relazioni continue e stabili tra le popolazioni centro-occidentali e quelle centro-settentrionali in età calcolitica.

Ricordiamo sempre che stiamo parlando di grandi masse di popolazioni sommariamente primitive non ancora divenute in civiltà vere e proprie nel senso che noi oggi attribuiamo al termine (una società compiuta in sintesi) nelle quali con fatica possiamo distinguere caratteri linguistici ed umani tanto differenti che ci permettano di creare storie di sviluppo lontane tra loro.

Tra la fine del terzo millennio e durante il secondo le cose iniziarono però a modificarsi perché arrivarono nuove ondate migratorie dall'Asia Centrale che portarono nuove popolazioni guerriere indo-europee che conquistarono e sottometterono tutta l'Europa orientale, quella balcanica e quella dell'Anatolia asiatica, tutto ciò modificò il quadro

generale sociale perché i nuovi arrivati erano indubbiamente molto più caparbi ed abili nel creare civiltà ben delineate con i loro caratteri integrando nel contempo le qualità migliori delle precedenti.

Appare abbastanza logico pensare quindi che diverse etnie indo-europee si siano riversate ad ondate successive nei millenni del Neolitico lungo tutto il territorio europeo continentale sovrapponendosi socialmente a quelle già stanziati pur in una identità culturale tutto sommato abbastanza lineare cioè senza grandi sconvolgimenti, questo poteva valere tanto per le popolazioni poi denominate poi "celtiche" che per quelle denominate poi germaniche.

Ciò induce a pensare ragionevolmente che queste due masse di popolazioni funsero da catalizzatori primari nei millenni neolitici primitivi della cultura indo-europea propagatasi all'interno del cuore continentale, di fatto introducendo o reintroducendo (a seconda della visuale di studio storico ed antropologico da cui si parte) linguaggi ed etnie che poi sarebbero state alla base della società comune europea (fusasi successivamente con quella greco-latina, indo-europea più meridionale, che la completarono idealmente).

E' altrettanto vero però che rimasero attive numerose sacche di "resistenza" etnico-linguistiche all'abbraccio di conquista dei nomadi (proto-celtici ?) provenienti dalle regioni centrali asiatiche nei territori occidentali sino alla fine del I millennio a.C. ed oltre: si trattava di popolazioni particolarmente organizzate dal punto di vista sociopolitico e guerriero in grado di difendere ed offendere ragionevolmente se contrapposte a nemici "improvvisati" in cerca solo di scorribande depredatorie, ad ogni modo esse erano in contatto diretto quasi quotidiano con chi proveniva da territori attigui per ragioni sostanzialmente commerciali.

Le origini di queste civiltà "resistenti" non sono mai state chiarite in maniera efficace rimanendo per molti versi oscure anche se probabilmente non erano di natura indo-europea o comunque preindo-europea, di fatto già presenti sul territorio prima dell'inizio del I millennio, culture ritrovabili in un'area abbastanza vasta che andava dalle regioni tra Austria, Svizzera e Italia (quella dei reti), all'Italia Centro-Settentrionale (quella etrusca con un possibile apparentamento linguistico con quella retica), all'Italia Settentrionale e Francia Mediterranea (quella ligure), fino alla Scozia (quella dei Pitti).

Altre popolazioni, soprattutto atlantiche o dell'Europa Scandinava, venute a contatto con i nomadi "proto-celtici" si riconoscevano in grandi costruzioni megalitiche (soprattutto funerarie) che avevano qualche analogia con i tumuli Kurgan di quest'ultimi e dei "Germani" pur se notevolmente antecedenti per datazione (generalmente sorti tra il IV ed il III Millennio a.C. e per questo considerate in qualche modo come parenti (alla lontana certamente) rispetto alla civiltà comune sviluppatasi durante il I Millennio a seguito dell'assorbimento graduale nel contesto europeo occidentale, in questo senso la confusione sembra notevole in campo spirituale ed è possibile supporre che la casta dei druidi sia stata intesa primitivamente nell'Età del Rame come una sorta di concessione dei nomadi (proto-celtici) al quotidiano sociale delle etnie con cui erano venuti a contatto.

Tutte le popolazioni nomadi indo-europee “proto-celtiche” parlavano indubbiamente lingue assimilabili con caratteristiche fonetiche ricorrenti e suffissi che permettevano di comprendersi tra di loro e probabilmente anche con i cugini “germanici” almeno tanto da permettere scambi commerciali abbastanza avanzati e scambi sviluppati di nozioni tecniche per l’agricoltura e l’allevamento oltre che per l’edilizia, riuscendo ad influenzare infine anche le popolazioni locali.

Il punto è sostanzialmente proprio questo: quanto la lingua delle popolazioni nomadi “proto-celtiche” riuscì ad influenzare nel tempo quella parlata dalla gente originaria dei luoghi in cui erano avvenuti i contatti conquistati e quanto invece ne fu eventualmente a sua volta influenzata ?

Non si può dare una risposta certa a questa domanda perché ovviamente non avendo a disposizione documentazione scritta dei millenni precedenti il primo diventa difficile argomentare ogni ipotesi, di certo è possibile fare delle supposizioni considerando la suddivisione classica successiva della lingua cosiddetta celtica (quella che conosciamo della seconda metà del I Millennio) in rapporto alle regioni prese in esame e che ci consentono di avere un quadro quantomeno più interessante anche se non esaustivo rispetto a ciò che poteva essere comune nelle lingue parlate durante il Calcolitico.

La suddivisione classica della lingua “celtica” comprende due categorie primarie, quella continentale e quella insulare, la prima comprende tutti gli idiomi parlati al tempo dei greci e dei romani in Francia (gallico), Spagna (gallico e celtiberico), Italia (gallico e lepontico), nei Balcani e nell’Europa Orientale (balcanico), in Turchia (galato) mentre la seconda comprende gli idiomi parlati nelle isole britanniche (pittico, cimbrico, cornico, mannese, gaelico, cimrico) e nella Francia Nord-Occidentale (bretonne).

Ora è evidente che questa suddivisione comporta già di per sé il fatto che lo sviluppo della cultura oltre che dell’espansione “proto-celtica” (quindi la più recente) così estesa sul continente europeo si fosse realizzata in tempi piuttosto lunghi anche se a noi in parte sconosciuti storicamente e ci permette di comprendere in maniera piuttosto sottile le sfumature linguistiche tra gli idiomi di regioni adiacenti dovessero essere alquanto labili nella loro differenziazione tanto da non permettere un’ipotesi di sviluppo locale: in sintesi la lingua dei nomadi “proto-celtici” si sarebbe adeguato probabilmente alla regione conquistata in modo da essere compresa e parlata dalla popolazione locale senza per questo supporre che si sia sviluppata in maniera propriamente autoctona, utilizzando in buona sostanza ciò che noi chiamiamo gruppi fonetici e relativi suoni assimilabili.

Tutto ciò non significa che il “proto-celtico” fosse eventualmente parlato e compreso da tutti gli abitanti dei territori sottomessi all’espansione dei nomadi provenienti dal Centro dell’Asia che si esprimevano in lingua indo-europea, abbiamo visto in precedenza che erano esistite sacche di resistenza molto forti in alcune regioni europee da parte di popolazioni guerriere non disposte a subire sia le invasioni che la conquista, ma solamente che il linguaggio assimilabile usato era di fatto diventato abbastanza universale nel contesto del centro-occidentale continentale di quei millenni.

Resta da definire con certezza come queste popolazioni nomadi “preceltiche” si dispersero in Europa occidentale, i Gaeli stanziatesi lungo il Reno ad esempio sembra

che abbiano attraversato la Manica per arrivare nel territorio britannico via mare già nei primi secoli del secondo millennio (lo si può dedurre dal tipo di tumuli funerari ritrovati), più complesso ragionare con correttezza sulle migrazioni verso la penisola iberica ed in parte anche sull'intera regione francese visto che potrebbero essere state coeve a quelle britanniche, ma anche anteriori ad esse di qualche secolo mentre certamente più tardo dovrebbe essere l'arrivo nel territorio italico settentrionale.

In questo caso la complessità degli studi delle origini non è solamente data dalla mancanza di documentazione a nostra disposizione, ma anche dallo scarso aiuto che ci viene in questo caso dalla disciplina archeologica, solitamente così foriera di materiale utile quantomeno a donarci una prima fonte da analizzare.

Qui entra in gioco il fattore sociale perché da quello che abbiamo visto in precedenza, le culture esistenti nel territorio europeo centro-occidentale in questi millenni dell'Età del Rame dovevano essere molte e diversificate che operavano probabilmente spesso anche in modo sinergico pur nelle proprie tradizioni, ora probabilmente appare chiaro che la sinergia potesse divenire conquista (o sottomissione) con il tempo se all'uso delle armi venne dato maggiore valore e noi sappiamo che le tribù nomadi indo-europee da questo punto di vista erano di gran lunga superiori a quelle stanziali di cacciatori/raccoglitori che si trovavano un po' ovunque nel Neolitico Inferiore lungo il territorio europeo centro-occidentale.

Di fatto però le popolazioni nomadi indo-europee ("proto-celtiche") che si rifacevano alla Cultura della ceramica cordata, chiamata anche dell'ascia da combattimento oppure della sepoltura singola (tutte poi tipicamente riscontrabili nei Celti/Galli successivamente) erano presenti inequivocabilmente sul territorio centro-occidentale in epoca calcolitica e questo potrebbe collegarle in qualche modo alla successiva civiltà celtica vera e propria, in questo senso ci sono stati molti studi al proposito soprattutto di accademici franco-inglesi ma nessuno fino ad ora ha potuto dimostrare concretamente la veridicità di queste ipotesi.

Come abbiamo detto inizialmente in questo testo non vogliamo portare delle soluzioni a tesi ed ipotesi certamente importanti ed affrontate con dovizia scientifica da accademici e studiosi nelle sedi più appropriate, ma in maniera certamente più modesta vorremmo comprendere meglio se potesse esistere o meno uno spazio a proposito di una protostoria "celtica" che di per sé stessa non impoverirebbe di certo la conoscenza della società europea dell'antichità, anzi l'arricchirebbe in maniera certamente molto interessante.

Così ciò non riguarderebbe solamente la protostoria di una civiltà locale (in questo caso quella "celtica"), ma la protostoria della intera civiltà centro-occidentale del continente, perché l'eventuale espansione linguistica indo-europea portata dai nomadi in quei millenni relativi all'Età del Calcolitico ci farebbe riconsiderare, almeno parzialmente, lo sviluppo dell'habitat sociale ed umano che conosciamo, creando probabilmente anche dei presupposti diversificati rispetto alle angolazioni di visione storico-culturali applicate tradizionalmente.

Intorno all'inizio del II Millennio, cioè nella prima Età del Bronzo, con ogni probabilità si erano già formate delle società indubbiamente più sviluppate rispetto al passato del

Calcolitico nell'Europa continentale tra il Danubio e l'Oceano Atlantico, società multietniche capaci di attrarre una numerosa popolazione proveniente da esperienze di culture diverse che si ritrovava nell'organizzazione dei nuovi sistemi agricoli o di allevamento oltre che per la produzioni di manufatti e del Bronzo (composto, lo ricordiamo, da una fusione di rame e stagno), attività notevolmente sviluppate, di fatto iniziando a costituire dei centri abitativi pur se ancora modesti nell'estensione iniziavano a diventare interessanti per lo scambio commerciale.

Tra le altre cose è proprio di questo periodo la "conquista" dei territori collinari o pre-montani da parte dei contadini/allevatori/guerrieri che oramai avevano definitivamente abbandonato la caccia e la raccolta spontanea punti fermi delle attività del passato in queste terre desolate e fredde dell'Europa continentale, perché nonostante tutto essi tali rimanevano nel quotidiano, l'unione quindi di più etnie serviva anche a combattere la natura più selvaggia, gli allevamenti e i raccolti davano di che sfamarsi ed anche un surplus da cui ricavare il necessario per aumentare le capacità redditizie della cultura e della società rappresentata.

Indubbiamente si stavano formando man mano gruppi antropologici meno eterogenei rappresentati da popolazioni di diversi ceppi etnici e linguistici che si riconoscevano in una specie di società più complessa ma non ancora in una cultura comune, però occupava un territorio enorme, dalla Polonia alla Cechia, dall'Ungheria all'Austria, dalla Svizzera alla Germania meridionale e più occidentale, dalla Francia ai Paesi Bassi, dall'Italia Settentrionale alla Penisola Iberica fino alle Isole Britanniche, tutte queste regioni erano in qualche modo collegate umanamente e socialmente tra loro: oltre alle armi ad ascia le possiamo identificare anche e soprattutto per le tombe funerarie a tumulo presenti ovunque e per i bicchieri a campana diffusi un po' ovunque nel vasto territorio.

Chiaramente la diffusione storica delle tombe a tumulo anche in epoca successiva, durante il I millennio ha predisposto molti studiosi a considerare come "proto-celtiche" anche tutte le popolazioni stanziate nel territorio occupato dai "Celti" al tempo delle civiltà greca e romana, il che potrebbe essere interessante se supportato da qualcosa di più di ritrovamenti archeologici, la realtà ovviamente rimane molto più complessa e tecnicamente non possiamo nemmeno affermare con certezza che i "Celti" furono gli ideatori di questo tipo di tomba funeraria, ma solamente dei grandi diffusori di essa, certo come detto all'inizio i nomadi Kurgan culturalmente li avevano portati con loro durante le migrazioni o quantomeno avevano portato qualcosa che gli assomigliava, ma tutto ciò non basta per dare risposte certe all'ipotesi che rimane senza dubbio suggestiva e profonda.

Noi sappiamo benissimo che nei secoli finali del II millennio accadde qualcosa in Europa, nel Mediterraneo e in Asia Minore che sconvolse l'intera ecumene del tempo, l'intera parte di questo piccolo mondo all'estremità occidentale dell'immenso continente euro-asiatico, nemmeno troppo importante rispetto a quello centro-orientale dello stesso per cultura e civiltà.

Ci furono diversi secoli bui (tra il 1300 ed il 950 a.C.) di cui nulla si sa e nulla si conosce, come se fosse calata un'oscurità improvvisa e devastante dovuta in parte probabilmente anche a sconvolgimenti naturali sommata a quella che gli studiosi tedeschi chiamarono

Volkerwanderung (la grande migrazione) in cui si presuppone in maniera abbastanza significativa che vi sia stato un rimescolamento violento di etnie e civiltà in Europa, in Asia Minore e nel Mediterraneo causato dall'arrivo di popolazioni indo-europee estremamente bellicose ed organizzate provenienti da est che distrussero e riedificarono sostanzialmente questa parte dell'Ecumene conosciuta.

Se ciò poteva essere vero per il territorio centro-orientale e quello meridionale dell'Europa diverso il discorso potrebbe apparire per quello atlantico, ovviamente ai margini delle invasioni delle popolazioni bellicose indo-europee data la posizione geografica lontana dal cuore degli sconvolgimenti naturali ed umani, almeno nei secoli in cui avvennero.

Le coste atlantiche del Portogallo, della Spagna, della Francia e delle Isole Britanniche erano già frequentate da secoli dai mercanti/navigatori fenici che le risalivano per comprare e vendere merci, potevano offrire prodotti della terra orientali introvabili a quelle latitudini e ricavarne metalli presenti in abbondanza nelle miniere ivi allocate, questo diede modo nel tempo di sviluppare dei centri abitati capaci di costituire mercati dove discutere le transazioni e dove trovare riparo temporaneo.

Tendenzialmente le popolazioni che abitavano queste zone erano operose e tranquille, dedite soprattutto alle attività agresti e dotate di grande spiritualità (ne sono una testimonianza i tanti megaliti che vi si trovano nelle regioni a torto ritenuti originari dei "Celti"), ma appare complesso pensare che fossero anche ottimi commercianti, questo può portare a valutare anche l'ipotesi che le schiere dei primi migranti indo-europei provenienti dal centro Europa (chiamiamoli sempre "proto-celti") siano arrivati tra la fine del III e l'inizio del II millennio a.C. così ad occidente perché attratti anche dalla possibilità di fare affari interessanti, salvo poi disperdersi in un raggio territoriale molto più ampio con scopi più di conquista.

Appare comunque chiaro che successivamente sul finire del II millennio a.C. una seconda ondata di migranti (chiamiamoli sempre proto-celti) già da secoli stanziati nei territori del centro Europa irrupero nelle regioni atlantiche probabilmente sotto la pressione delle nuove popolazioni bellicose indo-europee che avevano occupato i loro territori sciamando dai Carpazi al Danubio.

Le popolazioni "proto-celtiche" divenute così numerose e influenti (con la forza delle armi o economicamente) nei secoli avrebbero così preso il sopravvento nelle attività commerciali marittime e dell'entroterra atlantiche che s'erano formate da secoli e che evidentemente fruttavano molto bene, di fatto finendo per determinare uno stravolgimento nei gruppi sociali ed etnici che fino ad allora avevano dominato la quotidianità di questi territori.

Certo, parliamo di evoluzioni che hanno impiegato secoli per svilupparsi concretamente, per noi oggi è facile parlare di centinaia di anni se non di migliaia come fossero epoche così ravvicinate (pensiamo per raffronto all'evoluzione del nostro mondo contemporaneo e come è cambiato partendo dall'inizio del XX° secolo, cento anni o poco più), però appare chiaro che una spinta dinamica nel quotidiano avvenne con successo apportando modifiche sostanziali nelle strutture organizzative delle società di quelle epoche antiche stanziate sulle coste dell'Atlantico.

Conoscendo poi la destrezza commerciale dei popoli "Celtici/Gallici/Galati" al tempo dei Greci e dei Romani rapportare le popolazioni di migranti indo-europee (cosiddette "proto-celtiche") arrivate sulle regioni Atlantiche e Britanniche prima della Volkerwanderung (o durante essa) così capaci di sviluppare un sistema di scambi mercantili con quelle successive di fatto occupando gran parte dei territori occidentali dell'Europa appare abbastanza logico, non diciamo perfettamente corretto e provato scientificamente, ma logico certamente sì.

Il periodo "oscuro" della storia euroasiatica occidentale ed in parte nordafricana videro così più o meno il crollo di tutte le potenze del tempo che si estinsero sparendo senza valide spiegazioni: l'Europa balcanica e danubiana si contrasse su sé stessa in maniera drammatica, le civiltà insulari e peninsulari poste lungo il Mar Egeo furono inghiottite forse da cataclismi naturali epocali oltre che dall'arrivo di devastanti e terribili nemici che le sommersero rimpiazzandole, quelle anatoliche si dissolsero nel nulla, perfino l'Egitto subì contraccolpi violenti pur mantenendo miracolosamente intatte le sue strutture organizzative.

In questa epoca così mancante d'informazioni la civiltà dei nomadi (che oramai non erano più nomadi) indo-europei ("proto-celtici" ?) stanziati nei millenni precedenti tra le pianure ungheresi e quelle franco-tedesche s'arricchì (o subì a seconda del punto di partenza dello studio) in qualche modo la Cultura delle Urne Cineree, cioè in buona sostanza la cremazione dei defunti, con tutte le ovvie conseguenze nel quotidiano sociale togliendo progressivamente spazio alla sepoltura più antica per tumulazione.

Non ne sappiamo molto di come sia avvenuta questa nuova esperienza di vita umana, sociale e spirituale, nè se sia stata determinata da passaggi violenti o da assimilazioni naturali, di fatto storicamente all'inizio del I Millennio a.C. appare nei territori centro-occidentali europei una comunità più vasta ed omogenea di quelle precedenti da cui in seguito prenderà probabilmente l'avvio la vera e civiltà conosciuta come quella dei "Celti".

La Cultura Cineraria detta anche dei Campi di Urne si estese infatti progressivamente a tutte le comunità create dai nostri nomadi indo-europei "proto-celtici" sul territorio continentale occidentale e nelle isole britanniche (pur se in periodi storici diversificati) dimostrando quanto era funzionale la connessione sociale ed umana tra le varie popolazioni che lo abitavano considerando il modo di vivere e lo sviluppo tribale nonostante le enormi distanze intercorrenti, conseguentemente in questo senso si possono tracciare delle linee generali riguardanti una proto-civiltà comune in essere che però faticava a riconoscersi tale.

Teniamo sempre presente che stiamo trattando un periodo storico riguardante queste popolazioni di netta transizione i cui caratteri peculiari spesso erano "borderline" tra l'Età del Bronzo e quella del Ferro a seconda che si analizzi i territori più meridionali (in cui la transizione avviene prima) rispetto a quelli più settentrionali (dove avviene più tardi), quindi anche in presenza di una cultura estesa ad una regione così vasta quasi quanto mezzo continente europeo le tempificazioni di tutti gli sviluppi sociali ed umani potevano essere sostanzialmente differenti pur in presenza delle stesse conoscenze.

Quindi riassumendo i “Celti/Galli/Galati” dell’epoca greco-romana potrebbero essere in qualche modo legati o discendenti sia dei nomadi indo-europei stanziatesi in Europa centro-occidentali durante il Calcolitico portando in dote le caratteristiche tombe a cumulo della civiltà centro-asiatica Kurgan che di quelli successivi riferibili alla tarda Età del Bronzo i quali utilizzavano invece le sepolture ad urne sotterrate nei campi lavorati: in entrambi i casi si trattava di civiltà che si erano sviluppate su strutture sociali ed organizzazioni quotidiane tipicamente neolitiche.

Se assumiamo, certo sempre in modo arbitrario, l’ipotesi di cui al punto precedente che darebbe origine ad una civiltà “proto-celtica” bisognerebbe ad ogni modo pensare che tra le due culture ci siano stati avvenimenti (magari anche violenti) che avrebbero aiutato la civiltà delle tombe ad urna cineraria a prevalere su quella a tumuli, cioè la più recente stanziata sul territorio avrebbe avuto la meglio su quella presente da più secoli: l’informazione su modi e tempi di passaggio è estremamente lacunosa non permettendo una disamina accettabile scientificamente.

Tutto quello che sappiamo lo dobbiamo ai ritrovamenti ed alla possibilità di retrodarli, ma purtroppo benché utili non ci sono di supporto per comprendere quali eventuali cambiamenti abbiano prodotto nel contesto quotidiano della società del tempo tali da poterla definire una civiltà in senso compiuto, dobbiamo quindi accontentarci di ipotizzarla teoricamente come “proto-celtica”, indubbiamente molte caratteristiche etniche e linguistiche potrebbero anche intradarcisi in questo senso, ma tutti i dubbi al riguardo rimangono certamente validi fino a che non venga provato il contrario.

Rimane però il fatto importante storicamente, al di là dell’individuazione o meno di questa cultura emergente nel contesto occidentale europeo alla fine dell’Età del Bronzo come “proto-celtica”, è che essa sia di certo un punto di partenza, magari ancora primitivo, dello sviluppo di una serie di civiltà continentali e poi insulari meglio delineate nei loro caratteri che in qualche modo si emanciparono dal modo di agire tipicamente neolitico per assumere contorni più sofisticati sia linguisticamente che socialmente, in questo senso quindi si potrebbe parlare di “radici” proto-storiche per quanto riguarda le popolazioni di nomadi indo-europee che abitavano i territori che andavano dalle pianure ungheresi a quelle ceche, dall’Austria alla Svizzera, dalla Germania sud-occidentale alla Francia, dall’Italia Settentrionale alla penisola iberica fino alle isole britanniche seppur ancora sostanzialmente in “progress”.

Tutto ciò alla fine del II Millennio a.C. appare ancora non ben delineato strutturalmente e socialmente, soprattutto come detto più volte non esiste o quasi documentazione che ne attesti la veridicità scientifica, le deduzioni si possono fare seguendo i ritrovamenti archeologici che non sono fonti scritte, ma è indubbio che la civiltà scaturita dalla sovrapposizione della cultura dalle tombe a tumuli con quella progressivamente vincente delle urne cinerarie abbia fornito le fondamenta a quella successiva propria dei secoli iniziali del I Millennio e denominata di Halstatt (località vicina a Salisburgo) considerata in mancanza di informazioni certe di fatto la culla della storia “celtico/gallica”.

In effetti sono state riscontrate molte analogie tra la civiltà di fine Età del Bronzo scaturita dalla sovrapposizione delle culture tombe a tumuli/tombe ad urna cinerea e

quella di Hallstatt A e B (1200-800 a.C.) che introduce l'Età del Ferro, soprattutto ciò appare evidente nella parità sostanziale tra le due tipologie di inumazioni ritrovate nel sito austriaco che indicherebbe una certa modifica del contesto sociale e di conseguenza di quello organizzativo del quotidiano.

Nel medesimo periodo storico come abbiamo già visto più sopra parlando dei secoli cosiddetti "oscuri" (per mancanza quasi totale di conoscenza al riguardo) di fine II Millennio a.C. appaiono nel panorama degli stanziamenti altri popoli provenienti dall'Asia Centrale di origine indo-europea che probabilmente si sovrapposero alle popolazioni che abitavano l'Europa sud-orientale (danubiana, carpatica e balcanica) spingendosi vittoriosamente anche verso Austria, Svizzera, Germania e Francia costringendo i "proto-celtici" (sempre che siano realmente tali) a rifugiarsi in luoghi più sicuri il che significava alle pendici delle grandi catene montuose, facilmente sulle colline che le precedono dove era senz'altro risultava più difficile attaccare per gli invasori, specie se venivano costruite delle fortificazioni in grado di fermare la loro avanzata.

Valenti studiosi deducono ciò dalle fortificazioni difensive del tempo (o meglio villaggi fortificati) ritrovate lungo la direttiva subalpina di cui al punto precedente, fattore certo nuovo in questi territori, evidentemente costruite in una fase di necessità e soprattutto prevenzione, i nomadi originali (consideriamoli sempre come "proto-celtici") erano certo agricoltori e allevatori oltre che scaltri commercianti, ma rimanevano anche ottimi guerrieri che sapevano far fronte ad ogni evenienza e soprattutto portavano con loro il "DNA" dei popoli centro-asiatici che indubbiamente gli permetteva di comprendere meglio la strategia dei "cugini" ultimi arrivati, cosa che gli permetteva una certa prevenzione efficace.

La logica sociale vorrebbe che poi resistenti e invasori si siano ritrovati nel corso dei secoli successivi ad intensificare le conoscenze reciproche fino a formare un gruppo etnico più coeso o almeno omogeneo dando vita di fatto ad una civiltà importante e presente su un vasto territorio europeo, però la logica in questo caso sembra più un'ipotesi funzionale alla costruzione mitologica piuttosto che storica in senso scientifico, nulla sembra dimostrare compiutamente che questo complesso umano eventualmente creatosi potesse essere considerato ragionevolmente come l'origine dei "celti/galli" che noi conosciamo meglio grazie alle tradizioni storico-letterarie greco-latine.

Rimane comunque incerto per diversi secoli lo sviluppo ed il progresso relativo ad una costituzione di un'entità sociale comune "proto-celtica", se dal punto di vista delle armi e delle decorazioni i passi in avanti furono senz'altro importanti, il sistema della sepoltura non aveva un andamento uniforme e spesso le tumulazioni riprendevano il sopravvento sulle cremazioni e questo deporrebbe a favore di una temporanea maggiore influenza delle tradizioni ancestrali delle popolazioni che ancora sopravvivevano ai nomadi indo-europei, ma qui si entra in un discorso complesso che avrebbe bisogno certamente di maggior attenzione antropologica.

E' comunque certo un fatto incontrovertibile che con la progressiva fine dell'Età del Bronzo e l'avvento dell'Età del Ferro nell'Europa centro-occidentale (stimabile concretamente nei secoli iniziali del I Millennio a.C.) si sia formata una cultura comune

a diverse popolazioni, una cultura dominante che si è progressivamente diramata nel corso dei secoli sia verso l'Oceano Atlantico e le Isole Britanniche, sia verso le regioni balcaniche e carpatiche, appunto quella che noi chiamiamo per convenienza storica "celtica/gallica/galata".

Proprio per i motivi illustrati fino ad ora nel testo appare chiaro che non sia mai sostanzialmente esistita nell'Età Antica un'unità politica nel senso di vera e propria civiltà lungo il vasto territorio occupato dalle etnie che si potevano ricollegare a quella cosiddetta dei "Celti", non la ritroviamo in quelle popolazioni che noi abbiamo considerato come "proto-celtiche", ma non le ritroveremo nemmeno in quelle più specificatamente "Celtiche" di epoca greco-romana, ciò è abbastanza dimostrabile dalla differenza riscontrata prima dai greci e poi dai romani nei dialetti parlati nelle varie regioni con cui erano venuti in contatto.

La mancanza di una propria lingua universale in ambito "proto-celtico" indicava inequivocabilmente la mancanza di una sovrastruttura unitaria sia politica ma soprattutto sociale che potesse incanalare assemblandole tutte le varie esigenze delle popolazioni che condividevano un territorio così esteso sul suolo europeo, una lingua comune avrebbe configurato anche un'unità d'intenti nel perseguimento degli obiettivi di sviluppo da parte di una civiltà ben strutturata e organizzata che tuttavia non ritroveremo quasi mai nella storia e nella società di queste popolazioni.

La Cultura di Halstatt (A, B, C e D corrispondenti a quattro diversi periodi di datazione dei ritrovamenti archeologici 1200-599 a.C.) di cui abbiamo parlato in precedenza funse di fatto così da punto di congiunzione di una progressiva evoluzione delle caratteristiche sia antropologiche che sociali peculiari di diverse popolazioni associabili linguisticamente e possibilmente di origine indo-europea (non sarebbe comunque mandatorio) che si ritrovavano anche nella cremazione dei defunti, pratica estesasi a partire dalla fine del II Millennio su un territorio che si allargava dal Danubio al Reno (con punti di riscontro anche in Italia Settentrionale).

Halstatt è considerato di fatto un luogo che in qualche modo divideva simbolicamente la cultura "proto-celtica" in due grandi aree geografiche che avranno un'enorme importanza sociale e politica a partire dagli ultimi secoli del I Millennio a.C., quella occidentale (franco-tedesca renana) e quella orientale (austro-ungherese danubiano-carpatica; la prima poi inevitabilmente condizionata dall'espansionismo romano verso Nord-Ovest e la seconda che invece manterrà più a lungo nel tempo proprie le caratteristiche anche ancestrali.

Certamente Halstatt ha rappresentato un punto importante per la conoscenza di una possibile cultura, anzi una proto-cultura "celtica/gallica" che altrimenti per noi sarebbe stato difficile individuare nei particolari meccanismi degli sviluppi sociali ed umani del quotidiano di epoche storiche così complesse e difficili da ricostruire.

Questa cittadina infatti era diventata anche un efficace "transit-point" commerciale del tempo grazie all'estrazione del sale, componente essenziale per la conservazione di carne, pesce o altri prodotti della terra oltre che nell'uso quotidiano per cucinare, questo portava inevitabilmente a contatti sempre più frequenti con i commercianti dei territori più meridionali dell'Europa aprendo così sviluppi di grande interesse economico e

richiamando l'attenzione di civiltà coeve più organizzate e meglio strutturate e conseguentemente lasciando tracce importanti a cui noi contemporanei possiamo attingere.

[Home Page Storia e Società](#)